

FrancoAngeli

Collana diretta da Piero Petrini

PSICODINAMICAMENTE

Piero Petrini
Giulia I. De Carlo

Psiche e cambiamento

Miti, percorsi e processi
della relazione
psicoterapeutica

*Presentazione di
Annamaria Mandese*



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Editors: *Anita Casadei, Annamaria Mandese, Nicoletta Visconti*

Comitato scientifico: *Mario Amore, Vittoria Ardino, Sergio Benvenuto, Annibale Bertola, Marilena Capriotti, Vincenzo Caretti, Antonio Corniello, Massimo Di Giannantonio, Amato Fargnoli, Stefano Ferracuti, Agnese Giudici, Luigi Janiri, Marco Longo, Paolo Migone, Anna Nava, GianMarco Polselli, Sara Russo, Alberto Siracusano, Renata Tambelli*

Comitato d'onore: *Paolo Girardi, Camillo Loredi, Mario Maj, Patrizia Moselli, Alberto Zucconi*

Comitato organizzativo: *Sara Acampora, Francesca Chiricozzi, Donatella Laghi, Emanuela Puddu, Grazia Sciarillo*

Scopo primario della collana è proporre testi di alto valore scientifico e culturale nell'ambito della psicologia dinamica ad orientamento psicoanalitico.

Fondamentale rilevanza viene data al confronto tra teorizzazioni diverse su uno stesso argomento, con particolare riferimento ai disturbi della personalità, al funzionamento della personalità, al trattamento terapeutico e a tutto ciò che concerne il setting (privato, pubblico, istituzionale) e la sua gestione.

Target di riferimento sono i professionisti del campo, gli allievi in formazione, nello specifico attraverso la pubblicazione di manuali relativi alla psicopatologia della personalità.

Inoltre una certa rilevanza acquisterà la ristampa di vecchi classici e la pubblicazione e traduzione di testi stranieri.

I titoli della Collana sono sottoposti a referaggio

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Piero Petrini
Giulia I. De Carlo

Psiche e cambiamento

Miti, percorsi e processi
della relazione
psicoterapeutica

Presentazione di
Annamaria Mandese

FrancoAngeli

PSICODINAMICAMENTE

In copertina: Monarch Butterfly, Milkweed Mania, baby born in the nature © 2nix
– Fotolia.com

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it.*

Indice

Presentazione di Annamaria Mandese	pag.	11
Prolegomeni	»	19
1. Il significato della crisi nella genesi del cambiamento	»	25
1. Crisi e cambiamento	»	25
2. La relazione tra la crisi e il sistema di personalità	»	28
2.1. Caso clinico. Una signora venne ricoverata in uno stato di stupor isterico	»	30
3. L'individuo e il cambiamento in psicologia	»	31
4. Storia e sviluppo del concetto di cambiamento in psicoanalisi	»	36
5. La questione della salute e della malattia in psicologia	»	39
6. Conclusione	»	42
2. Narcisismo e cambiamento psichico	»	43
1. Narcisismo sano e narcisismo maligno	»	43
2. Il cambiamento nella dinamica narcisistica naturale e l'evoluzione patologica	»	45
2.1. La creatività umana	»	50
2.2. L'empatia	»	51
2.3. L'accettazione della morte	»	51
2.4. La capacità di umorismo	»	53
2.5. La saggezza	»	53
3. Le patologie del narcisismo: teorie e trattamenti	»	54

4. Le trasformazioni culturali e le ripercussioni sul narcisismo individuale	pag.	65
5. Conclusione	»	71
3. Il cambiamento strutturale psichico in psicoterapia psicoanalitica	»	72
1. La psicoterapia e il cambiamento	»	72
2. La mentalizzazione e i processi metacognitivi	»	75
3. La crisi e il momento della consultazione in psicoterapia	»	82
4. La relazione tra la crisi e le diverse modalità di cambiamento	»	87
5. Il cambiamento strutturale psichico e la relazione psicoterapeutica	»	90
6. Fattori e fasi del lavoro sugli aspetti inconsci	»	96
7. L'insight e la reintroduzione della temporalità nel transfert	»	99
8. Gli effetti del cambiamento al termine del lavoro psicoterapeutico	»	103
9. Conclusione	»	106
4. Il cambiamento funzionale psichico nella psicosi e nei disturbi di personalità	»	108
1. Il cambiamento funzionale psichico in psicoterapia della psicosi	»	108
1.1. Un caso clinico di psicosi: Gloria	»	110
2. Il cambiamento funzionale psichico nella psicoterapia dei disturbi di personalità	»	112
3. Il cambiamento funzionale psichico nella prepsicosi e il trattamento psicoterapeutico	»	115
4. L'investigazione psicodinamica breve (IPB) nelle quattro sedute in un caso clinico di prepsicosi	»	121
5. Caso clinico: Edelin	»	124
5.1. Edelin: primo colloquio di consultazione	»	124
5.2. Investigazione psicodiagnostica del primo colloquio	»	128
5.3. Edelin: secondo colloquio di consultazione	»	132
5.4. Investigazione psicodiagnostica e considerazione sui punti salienti del secondo colloquio	»	136

5.5. Edelin: terzo colloquio di consultazione	pag.	138
5.6. Investigazione psicodiagnostica e considerazione sui punti salienti del terzo colloquio	»	140
5.7. Edelin: quarto colloquio di restituzione	»	141
5.8. Investigazione psicodiagnostica e considerazione sui punti salienti del quarto colloquio	»	144
6. Considerazioni conclusive	»	146
5. La relazione tra i miti e i fantasmi originari nel cambiamento psichico	»	148
1. La dimensione inconscia individuale e grupppale e la mitologia	»	148
2. Il dibattito psicoanalitico sulla relazione tra gli aspetti mitologici e i fantasmi originari	»	158
3. L'Io-pelle famigliare e grupppale in psicoterapia	»	164
3.1. L'Io-pelle famigliare e grupppale per Didier Anzieu	»	166
4. I sogni e i miti parlano dei fantasmi originari dell'inconscio grupppale	»	169
5. Conclusione: la mitopoiesi e la relazione con la sublimazione	»	172
Appendice. Casi clinici	»	175
1. Caso clinico di cambiamento strutturale di una giovane laureata di nome Tatiana	»	175
1.1. La ripetizione del transfert e la sua elaborazione	»	198
1.2. L'analisi del transfert e il cambiamento strutturale alla fine del lavoro analitico	»	181
1.3. Considerazioni finali al trattamento	»	183
2. Caso clinico di cambiamento strutturale di Mattia, un giovane poco più che ventenne	»	185
2.1. Considerazioni finali al processo di cambiamento di Mattia	»	189
Ringraziamenti	»	193
Bibliografia	»	197

Dedichiamo questo libro

a tutti coloro che sono d'accordo con questa idea,

*a tutti coloro che ancora si stanno costruendo una
propria opinione,*

*ma soprattutto a tutti coloro che, con il loro non es-
sere d'accordo, hanno stimolato confronti,*

riflessioni e conoscenze sempre più approfondite.

Presentazione

di Annamaria Mandese

Questo volume parlando di cambiamento e perciò di un “*prima*” e di un “*dopo*” si occupa di quella che potremmo considerare la sequenza temporale fondamentale per qualsiasi forma di vita animale e vegetale.

Questa successione porta dentro di sé tutta la complessità di un essere vivente, non diversamente da ciò che ci evoca in matematica il numero uno, contenitore di una molteplicità infinita di “*prima*” e di “*dopo*” numerici.

Nel caso dell’essere umano l’aspetto dell’infinita di ciò che sta prima e di ciò che sta dopo, al punto di essere più giusto parlare di continuità nella discontinuità e di discontinuità nella continuità, ci induce a riflettere sullo sforzo che un individuo deve fare per mantenere nello spazio e nel tempo il senso della propria identità nonostante gli inevitabili cambiamenti.

La possibilità di mantenere costante il senso di sé implica perciò la sollecitazione della capacità di tenere insieme, di “*congiungere*”, esattamente come ci insegna l’etimologia del termine latino “*continere*”.

La prima esperienza psicologica del “*cumtinere*” dovrebbe essere quella con la propria madre che dopo essere stata un involucro contenitivo nel senso del tenere dentro di sé, diviene oggetto capace di tenere insieme sé con il suo bambino (*cumtinere*), e perciò di registrare i bisogni di questo ed appagarli; ma per tenere insieme è necessario allora contemplare una separazione e perciò un cambiamento, una variazione da uno stato fusionale ad uno separativo.

La nascita non solo biologica ma anche psicologica è legata ad un cambiamento o meglio ad una separazione: il bambino comincia dapprima a percepire la madre come altro da sé e poi a capire che l’altra ha proprie emozioni e propri pensieri.

Detto così potrebbe sembrare che il tutto avvenga attraverso salti successivi e discontinuità rilevanti. Ma se così fosse si verrebbero a creare fasi di grave disagio nell’individuo, in cui questi potrebbe addirittura stentare a

riconoscersi, perdendo quella certezza interiore di essere sempre se stesso ovunque si trovi, e qualunque cosa accada nella sua vita anche di fortemente mutativo.

In verità madre natura ci ha dotato di una pulsione integrativa, strettamente connessa alla pulsione di vita, che fa da giusto contrappeso alla pulsione disgiuntiva, la quale entro certi limiti favorisce la separazione mentre oltre gli stessi limiti porta alla frammentazione e alla distruzione, da cui la sua stretta parentela con la pulsione di morte.

In altre parole gli infiniti cambiamenti a cui andiamo incontro nell'arco della nostra vita, al di là della loro natura che sia biologica e psichica o relazionale e della loro intensità, ci confrontano con due vie elaborative distinte, ma necessariamente intrecciate in seno ad un equilibrio psichico sufficientemente equilibrato.

Da un lato noi tendiamo cioè a viverli come una sorta di “*corpi estranei*” precipitati nella nostra esistenza allo scopo spesso di minare la nostra soggettività e i suoi elementi costitutivi – il senso di sé e la sicurezza interna – e solo qualora il nostro apparato psichico difensivo non sia sufficientemente equipaggiato possiamo arrivare a sentirli come elementi distruttivi nei confronti di un illusorio controllo insito nell'idea di continuità.

Dall'altro, tuttavia, siamo portati a concepire questi infiniti cambiamenti come discontinuità stimolanti la nostra intrinseca creatività. Infatti trovare soluzioni atte ad integrare nell'immagine di noi stessi che si è modificata ci fa sfiorare il vissuto “*magico*” originario di “*onnipotenza*” tipico non della fase fusionale e d'indistinzione Io-Tu, ma bensì di quella fase in cui il bambino si comincia a vivere come separato e distinto dall'oggetto madre.

In questa fase alle variazioni interne al proprio sé per l'insorgenza di un bisogno riesce sempre a trovare una soluzione comportamentale – un pianto, un sorriso, un gorgoglio – per cui l'ambiente esterno risponde con la gratifica, che tuttavia non potrà mai far ritornare allo stato precedente ma sempre ad una condizione nuova in cui ciò che era, ciò che è e ciò che potrà essere coesistono.

Si intendente dire che il cambiamento, inteso come fenomeno che attraversa la linea del tempo in tutte e tre le sue dimensioni: passato, presente e futuro, incarna più che mai l'idea della processualità armonica fatta di molteplici intersezioni in cui non si può parlare di sovrapposizioni, ma meglio di integrazioni, decisamente nuove, creative ed originali.

Prendiamo ad esempio l'invecchiamento corporeo, che forse tra i vari cambiamenti fisiologici, rappresenta uno dei più difficoltosi per l'essere umano. L'immagine corporea di noi, specularmente rinviataci dallo sguardo nostro e degli altri, è un elemento fortemente volubile e fragile sotto

l'impatto del tempo reale e ci chiede costantemente di notare ciò che non corrisponde a come eravamo – le rughe, i capelli bianchi, la perdita del tono muscolare.

Solitamente in prima battuta ciò che si nota di diverso viene trattato come qualcosa di reversibile, e perciò trattabile con mezzi vari, tentando così di non cambiare l'immagine di sé, che sembra debba essere preservata a tutti i costi.

Dunque in questa fase sembra che la pulsione conservativa di un'immagine di sé, decisamente più gratificante e rassicurante nei confronti dell'angoscia di morte, riesca a collocare il cambiamento solo all'esterno di sé, trattandolo appunto come un "*corpo estraneo*" che, al pari di un corpuscolo entratoci in un occhio, ci arreca disturbo ma non eccessivo perché sicuri della possibilità di rimuoverlo.

È solo la persistenza e l'intensità del cambiamento sul piano reale a confrontarci con la frustrazione del nostro bisogno di perpetuazione evocante l'illusione di poterci riuscire, sicuramente alimentata da tanta pubblicità commerciale che ci propone costantemente facili soluzioni per l'invecchiamento. Il cambiamento dell'immagine corporea di sé può essere trattato allora solo spostandosi all'interno di sé, proprio laddove le nostre potenzialità creative possono esplicarsi al massimo.

L'integrazione di nuovi aspetti all'interno di un tutto che già c'era, pur non escludendo interventi nella realtà al fine di renderla meno distante da ciò che ci si aspetta conformemente all'immagine di sé, tuttavia ci spinge a creare un'idea nuova di noi stessi in cui comunque quadri il bilancio tra i più e i meno.

Il nuovo e il vecchio così si intrecciano al punto talvolta da renderci poco chiaro dove inizi l'uno e finisca l'altro e viceversa, al pari di un gioco quasi conflittuale tra coazione a ripetere e coazione a modificare.

Contrariamente a quanto insegnatoci dalla psicoanalisi a partire dal 1920 relativamente alla tendenza dell'essere umano ad uno stato inanimato, riteniamo che il cambiamento pervada di sé sia la pulsione di vita che quella di morte a prescindere sia dalla fonte, dall'oggetto e dalla meta delle pulsioni stesse.

Vale a dire che anche quando qualcosa muore, sia esso un essere vivente, una relazione, un sentimento, una situazione, in verità ad un'osservazione più attenta, diventa palese che c'è stato solo un cambiamento che ha portato a qualcosa di diverso e di nuovo, che magari l'individuo, fissato sull'immagine precedente non riesce a vedere e perciò a valorizzare ciò che c'è o anche che ci potrebbe essere. Quanto appena affermato rientra in quella che sembra essere la sfida principale per la psicoterapia. Il paziente

chiede aiuto perché è intervenuto nella sua vita psichica, biologica o relazionale un cambiamento che lo ha confrontato con l'inefficienza, l'inutilità e la fallacia di tutto un suo sistema adattivo alla realtà con cui fino a quel momento era riuscito a tamponare i successivi cambiamenti della stessa.

I processi di fantasmizzazione secondaria con cui il paziente fino ad allora aveva favorito l'incontro tra mondo interno e mondo esterno, impattano contro l'esperienza della frustrazione del desiderio, che non trova più nella realtà l'oggetto disponibile alla sua gratifica.

L'individuo, fedele custode di un'immagine di sé narcisisticamente investita a scopo difensivo, tenta la carta estrema di forzare la realtà esterna a cambiare per adattarsi all'immagine suddetta, irrigidendosi così in una posizione di ostinata perpetuazione.

Ad un certo punto però anche questa soluzione si rivela inefficace al punto che l'individuo precipita nella crisi, rispetto alla quale la psicoterapia può essere vista come una possibile soluzione. Sebbene questa scelta possa essere considerata come prova della ammissione che ciò che non va riguarda il mondo intrapsichico tuttavia il paziente tenterà palesemente di costringere il terapeuta – cioè la realtà esterna – ad adattarsi a ciò che lui si aspetta.

Sin dal primo incontro, infatti, con lo psicoterapeuta, che ovviamente sia per rispetto nei confronti della regola della neutralità e dell'astinenza sia per favorire il massimo dello spazio espressivo al paziente, questi tenderà ad impostare la relazione terapeutica in base al proprio mondo rappresentazionale interno; cioè tratterà lo psicoterapeuta in base allo statuto riconosciuto all'oggetto e alla rappresentazione di se stesso interrelata comunque al primo.

Dunque il paziente è mosso al tempo stesso da una pulsione perpetuativa ma anche mutativa dato che era cambiata l'immagine di sé mettendolo in crisi. Lo psicoterapeuta per rendersi efficace dovrà pertanto orientarsi verso una modalità di relazione in parte gratificante, in parte frustrante, a seconda del momento specifico del trattamento.

Dapprima in effetti farà credere al paziente di essere disposto a favorirlo nel suo bisogno di riattivare l'immagine difensiva del passato ma poco dopo, attraverso la messa in evidenza di quanto accaduto, lo si confronterà con la frustrazione del desiderio difensivo.

Insistendo sulla necessità di associare sempre al cambiamento una sostanziale integrazione tra gratificazione e frustrazione, ci sembra di poter dire che nell'appoggio oggettuale che il paziente instaura con il terapeuta coesistono la percezione dell'oggetto come qualcosa di separato e il diniego della stessa percezione. Forzare qualcuno ad essere come noi vogliamo che

sia, dimostra che questi non è come vogliamo e che di ciò siamo consapevoli. Dunque sta allo psicoterapeuta, dotato di una buona consistenza psichica, stare a questo gioco ma solo parzialmente, cioè senza identificarsi completamente, altrimenti assumerebbe la posizione della madre onnipotente e fusionale.

Lo psicoterapeuta per essere efficace deve essere il primo emblema di cambiamento, o meglio di disponibilità al cambiamento e pertanto di duttilità. Se solo ci soffermassimo sui vari cambiamenti che si alternano all'interno di una sola seduta, aventi per soggetto/oggetto il terapeuta, non potremmo evitare di affermare che la psicoterapia è sostanzialmente un lavoro sulla frontiera, spazio in cui avvengono continui passaggi di contenuti di varia natura notevolmente mutativi.

Lo psicoterapeuta, lasciandosi pervadere dagli stati emotivi e dagli elementi ideativi del paziente allo scopo non solo di contenerli ma anche di elaborarli rileggendoli in altra chiave e trasformandoli, non può esimersi dal trasformarsi seppur momentaneamente e parzialmente in qualcos'altro.

Così ogni attimo di una seduta diviene per il terapeuta occasione di apprendimento e di conoscenza avviante un nuovo assetto interno, utile non solo per il paziente ma anche per sé. Dunque quando si fa riferimento ai cambiamenti che riguardano la psicoterapia è inevitabile riferirsi non solo alle trasformazioni che coinvolgono il mondo interno e il modo di relazionarsi alla realtà esterna del paziente, ma anche a quelle che vedono lo psicoterapeuta impegnato in un percorso evolutivo riguardante sia la sfera professionale che quella personale.

Al pari di un viaggio nel corso del quale incontriamo culture, abitudini, usi e soprattutto persone diverse da noi e da cui poter apprendere ciò che pensavamo non esistesse; la psicoterapia è sostanzialmente un'occasione relazionale, in cui legandosi al paziente senza invischiarsi questo ci permette di sperimentare ruoli diversi in seguito alle dinamiche transferali che si attivano. Al contempo le nostre reazioni controtransferali ci confrontano con stati d'animo ed emozioni in parte dovute al paziente in parte a noi stessi, condensazioni viventi di un passato sempre presente.

Sicuramente qualsiasi esperienza di vita e lavorativa cambia un individuo, il quale poi può decidere se "agire" in modo tale da esaltare l'azione mutativa, attraverso la riflessione e l'elaborazione.

La psicoterapia ha però un aspetto distintivo dato dal suo stesso obiettivo – provocare cambiamento – e dalla velocità di accelerazione delle trasformazioni che avvengono durante le sedute. Basti pensare per un attimo a ciò che accade nel momento in cui la seduta è pervasa da emozioni espresse dal paziente con il corpo più che a parole. Il terapeuta, dopo aver ascoltato

ciò che prova verso il paziente, la situazione o le persone a cui questi fa riferimento e perciò dopo aver preso coscienza del cambiamento di stato dentro di sé, deve mettere in atto una traduzione che renda pensabile un vissuto emotivo; in altre parole deve favorire il passaggio da un livello ad un altro che renda possibile l'integrazione di entrambi.

Quando, pertanto, si parla di cambiamento in psicoterapia è come avere tra le mani un poliedro dalle tantissime facce/finestra, ciascuna delle quali ha dietro di sé, e dentro di sé, tante altre che si aprono su aspetti sfuggenti ma essenziali per far evolvere continuamente entrambi gli attori della scena psicoterapica.

A riprova della complessità dell'argomento vi è il fatto che il concetto di cambiamento porta associato a sé una molteplicità di concetti, come continuità e discontinuità, contenere, separare e unire, non da ultimi frustrazione e gratificazione intesi come mezzi necessari all'interno di una dinamica separativa.

In questo senso uno dei primi e fondamentali cambiamenti psichici che un individuo deve mettere in atto è, sin da quando è lattante, proprio la rinuncia a ciò che Winnicott (1951) chiamava "illusione" di essere chi provvede da sé alla risoluzione dell'alterazione di un proprio stato di benessere per l'insorgenza di un bisogno.

Il funzionamento mentale onnipotente e magico del bambino piccolissimo deve lasciare il passo alla consapevolezza della propria limitatezza e dipendenza dall'ambiente esterno, il quale attraverso un giusto grado di frustrazione del bisogno, magari solo ritardando la propria risposta, impatta con il mondo intrapsichico del bambino e con le proprie costruzioni mentali tendenti a denegare le esigenze altre da sé o per lo meno a sottometterle alle proprie.

Tuttavia è innegabile che residui del funzionamento mentale onnipotente permangono in modo più evidente durante l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta e talvolta anche nello svolgimento di una professione come quella dello psicoterapeuta. Molti sono gli aspetti della formazione di uno psicoterapeuta che possono indurre a coltivare fantasie onnipotenti: i lunghi e approfonditi studi su tutto ciò che attiene al campo della psiche, l'esperienza clinica che solitamente dà la sensazione di sanare lacune teoriche e colmare lati poco comprensibili a favore di una visione della psicopatologia più scevra di categorizzazioni, la tecnica dell'interpretazione che fa credere di avere sempre e comunque qualcosa di nuovo da dire ad un paziente.

Tutti questi aspetti andrebbero a confluire nell'inevitabile pre-controtrasfert con cui il terapeuta si presenta già al primo incontro con il paziente esponendosi al rischio di sviluppare tenaci resistenze che pari a preconcetti

vorrebbero che questi si comportasse esattamente come ci si attende non fosse altro per renderci più agevole il lavoro psicoterapico.

Sicuramente è sempre più facile difendersi che creare!

Ma creare che cosa, se non delle opportunità di poter essere anche altro oltre quello che si è?

Cambiare è inscindibile dall'aprirsi al campo dell'incertezza possibile, senza perdersi. Cambiare in psicoterapia è sperimentarsi, è giocare al "*come se*" si potesse essere diversi da come ci siamo sempre visti.

A complicare ulteriormente il quadro c'è inoltre l'aspetto dell'indeterminatezza del contenuto del cambiamento e della causa o motore dello stesso. La psicoterapia si presenta essenzialmente come metodo scientifico finalizzato a trasformare un funzionamento mentale poco adattivo alla vita in uno più adattivo e cerca, a partire da una discontinuità insopportabile per il paziente incapace di darle un significato evolutivo, di trasformare quanto accadutogli – la crisi dell'immagine di sé – nell'occasione migliore, seppur inattesa per dare una svolta ad uno stile di vita solo apparentemente proficuo e rasserenante.

Nonostante la scientificità del metodo a tutt'oggi non si riesce comunque a trovare risposte esaustive circa il "*che cosa cambia*" nel paziente e il "*che cosa ha determinato*" il cambiamento.

La complessità della questione relativa al cambiamento viene molto ben approssciata e illustrata dagli autori di questo libro, i quali non si sono assolutamente limitati a circoscrivere il discorso intorno all'area della patologia ma hanno spaziato sull'argomento analizzato da varie angolazioni teoriche.

Sebbene la formazione psicoanalitica degli stessi li avrebbe dovuti vedere particolarmente concentrati su ciò che Freud e tutti gli appartenenti al movimento psicoanalitico hanno detto sul tema del cambiamento, il libro ci presenta una esaustiva carrellata di punti di vista anche molto diversi tra loro, a dimostrazione di una plasticità che ben si adatta a chi è veramente interessato al cambiamento inteso come il tema che riesce da sempre a sollevare questioni, non del tutto risolte, probabilmente anche per l'estensione e la poliedricità del fenomeno.

Parlare di cambiamento dunque è dire su realtà nuove e realtà preesistenti che si incontrano e si scontrano, intersichiche e intrapsichiche che lottano per il predominio dell'una sull'altra, fragili e resilienti che si assimilano, corporea e mentale che si intrecciano, individuale e collettiva che si diluiscono l'una nell'altro, personale e transgenerazionale che si confondono. In ogni caso occuparsi di cambiamento equivale a trattare il double-bind insito nello stesso: la nuova realtà, sia essa frutto di una trasformazione, di una riforma, di una correzione o di un rimpiazzo della precedente non

riesce mai a diventare unica presenza nella mente, ma anzi occasione per evidenziare ciò che c'era prima.

Se si parla di cambiamento perciò si parla solo in minima parte di futuro ma soprattutto di passato, rinforzando a livello di memoria ciò che era.

Cambiare dunque è forse il miglior modo di conservare e preservare il ricordo di come eravamo.

Prolegomeni

“La parte contiene il tutto”

David Bohm

Questa affermazione appartiene a David Bohm (1980) e deriva dalla sua teoria sugli ologrammi.

Egli osserva che in una ghianda sono racchiuse tutte le informazioni per replicarsi di una quercia gigantesca e che, in ogni cellula di Dna sono racchiuse tutte le informazioni per ricostruire l'intero.

L'idea che la parte contenga l'insieme è antica, e suggestiva. Nell'epoca moderna ha ricevuto una legittimazione scientifica grazie a Bohm importante fisico, teoretico e collaboratore di Einstein che ne ha individuato le formule matematiche.

L'enigma di come certe parti di una totalità possano riprodurre il tutto ha sempre incuriosito filosofi e matematici e Bohm riferisce che si tratta di una legge universale che può essere valida per spiegare alcuni fenomeni della realtà.

Applicando questo assioma all'essere umano si potremmo ipotizzare, che poiché l'individuo è la parte più piccola del complesso sociale questo potrebbe significare che, anche lui come un seme, debba contenere tutti gli elementi costitutivi della collettività.

Volendolo stimolare una riflessione, e approssimando una cernita degli aspetti costitutivi di un complesso sociale, si può riconoscere come in essa ci siano diversi fattori gruppali macroscopici – come quelli famigliari e organizzativi che generano le culture e le nazioni – e fattori individuali microscopici (biologici, istintivi, psicologici).

Se per i fattori famigliari e gruppali è facile immaginare che questi rappresentino la totalità, capire e spiegare come gli aspetti più macroscopici culturali e sociali si fanno piccoli per entrare nell'individuo diventa più complicato e artificioso. Eppure la psicologia e ancora prima la filosofia da sempre si sono poste questo obiettivo; i grandi studiosi dell'animo umano hanno sempre ribadito che l'unico luogo capace di contenere questi aspetti,